

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	18	34	64
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al corriere	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICKONO
In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie degli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vietucchi a Roma, presso P. Pagnani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 10 DICEMBRE

In una delle ultime tornate del Parlamento un fatto contraddittorio fu opposto alla nuova data dal Ministero, che il luogo fissato per le trattative della mediazione era Bruxelles, e che l'Austria v'aveva acconsentito.

Questo fatto è il programma del nuovo ministero austriaco, il quale dicendo in termini formali che egli vuol mantenere ferma l'integrità dell'impero, e non ammettendo altra base territoriale che i trattati di Vienna, esclude perentoriamente qualunque idea di mediazione.

Si disse che il nuovo assenso dell'Austria era venuto dopo il programma ministeriale, e che la strana mutazione avea potuto essere motivata da una forte nota collettiva dei due gabinetti d'Inghilterra e di Francia.

Memori d'un'altra famosa accettazione dell'Austria, che due mesi sono già si dava per positiva, noi non siamo certo disposti a confidare nella presente; e in ogni caso, forti a questo proposito del duplice ammaestramento che la ragione congiunta all'esperienza dei secoli ci dà, noi starem sempre all'agguato di qualche nuovo raggio, e al momento sentore che ci sarà dato d'averne, lo sveleremo coll'usata franchezza a norma del paese.

Intanto noi prendiamo atto, che la citata contraddizione alla notizia del ministero rimane tuttora intatta, anzi fortificata da un nuovo fatto inaspettatamente sopravvenuto, vogliamo dire l'abdicazione di Ferdinando.

La vecchia nave dell'impero tutta adreucita e vicina a sfasciarsi per le successive tempeste che la sconvolsero, viene ora affidata alle mani d'un giovane pilota che sinistri precedenti non rendono impossibile come quello che si dimette. Ma questo atto politico viene appunto dopo la presa di Vienna, e il temporario successo della camarilla imperiale. Il novello imperatore mentre ingiovanisce di nuove parole le viete promesse dell'imbecille suo zio, s'inchina alla sapiente canizie di Radetzky e chiede aiuto di consiglio e di opere a costui, che fu l'uomo dell'avolo di esecranda memoria, ed è tuttora l'uomo del padre e della camarilla che lo circonda. Anche l'abdicazione adunque dell'imbecille Ferdinando è un'arte austriaca come lo furono l'amnistia del 1838, la costituzione di marzo, le sue ire famose con Jellacich, le promesse per l'Ungheria e tutto quanto.

Per quanto ci riguarda, il programma del nuovo imperatore è pienamente conforme al manifesto del suo ministero. Anch'esso dice di voler mantenere intatta la monarchia tutta; anch'esso nel suo ardore di sincero liberalismo va fino ad accordare una costituzione a tutti i suoi stati. Solo, tra il programma imperiale ed il programma ministeriale v'ha la differenza, che questo ce la promette in un avvenire non lontano, laddove quello ci lascia affatto all'oscuro sul quando si porranno ad effetto le imperiali munificenze.

Noi avevamo dunque ragione di dire che il fatto dell'abdicazione aggiunge un nuovo peso alla contraddizione oppostasi alla notizia del Ministero. I definitivi chiarimenti non possono tardare a giungerci in proposito; e noi li attendiamo.

Oltre l'abdicazione dell'imperatore, un fatto per altri rispetti importantissimo è la dichiarazione formale fattasi ultimamente da Cavaignac alla tribuna del Parlamento francese, che l'ordine di non partire era stato diretto alla flotta che doveva salpare da Marsiglia per Civitavecchia.

Ciò potrebbe essere una prova di quanto asserì quel governo all'Assemblea nazionale; che cioè la sua determinazione in questa circostanza non era stata mossa da altro che dal desiderio di provvedere alla libertà e sicurezza personale del pontefice, non mai d'intervenire nelle faccende politiche degli stati romani. Non vi sarebbe stato in tal caso che un errore sulla stima dei fatti; imperocchè nè la persona del pontefice, nè il suo poter religioso non furono nè punto nè poco intaccati, come già provammo, dall'ultimo rivolgimento di Roma. Però noi non abbiamo che a lodare della sua nuova risoluzione il governo francese; e facciamo voti che tanto esso quanto l'Assemblea nazionale e gli organi della libera stampa, in quel paese, si facciano a ponderare con maggior calma i fatti e la questione di cui si tratta, e riformino compiutamente sul conto di Roma i loro erronei quanto precipitati giudizi.

Un nuovo fatto che parla altamente in favore del ministero e dei rappresentanti del popolo romano è la forte e ad un tempo moderata altitudine da essi presa in cospetto della deplorabile protesta del pontefice a Gaeta. Nessuno degli uomini da questo nominati al governo del paese ha voluto assumere la responsabilità della carica inconstituzionalmente affidatagli. Le Camere rinfrancando il ministero della loro adesione, lo indussero a rimanere al suo posto, malgrado la protesta e il governo nominato dal pontefice. Ma non per questo si venne ancora a guerra radicale e spiegata col principe temporale. Noi abbiamo tutti i motivi per credere vera la notizia recataci da un giornale, che cioè deputati del Parlamento romano si siano inviati al pontefice per chiedergli: 1. di far ritorno nei suoi stati; 2. di usar costituzionalmente la sua prerogativa, formando un ministero che convenga al paese; 3. che nella sua assenza, oltre il ministero responsabile, venga creata una giunta rappresentante del governo.

In queste vie d'onestà profonda procede la ragione matura di un popolo convinto d'aver dalla sua parte il diritto. Egli ha già dimostrato col fatto che non procederà agli ultimi mezzi che all'ultimo, e quando ogni altra via di salvezza gli sarà fatalmente vietata. E allora la vittoria sarà infallibilmente per lui.

COMITATO

DI SOCCORSO PER VENEZIA.

Venezia è sempre in cima dei nostri pensieri; c'inspira venerazione e conforto quel pugno d'uomini, che là entro raccolti da tutte le parti d'Italia, protesta in sull'armi, proclama col fatto la guerra all'Austria sino all'ultimo uomo ed all'ultimo obolo.

È la condizione indispensabile della nostra esistenza, è il principio ed il mezzo d'ogni progresso nazionale; a chi non lo sente profondamente, e non lo mette innanzi ad ogni idea individuale non dovrebbe essere lecito il parlare oggi giorno di patria e di libertà.

Ma a maggiore ragione non dovrebbe questi sacri nomi pronunciare chi non si sentisse fatto sommuovere per le strettezze economiche, in cui Venezia si trova, o chi avesse bisogno di novelle tentazioni per ricordarlo.

A Venezia dunque i nostri pensieri, a Venezia i nostri affetti, a Venezia il tributo nazionale non imposto da legge, ma versato spontaneo da carità cittadina. Vegga anche in ciò lo straniero che dalle Alpi al Libico siamo tutti solidali per la conservazione di Venezia, come Venezia resiste alle armi nemiche, ai disagi, alle febbri, alla povertà, non per se sola, ma per tutte le genti italiane.

Noi abbiamo aperto una sottoscrizione per la meravigliosa città che non ha disperato dalla patria comune, quando pareva abbandonata, reietta dagli uomini e da Dio. Ci è dato il pio incarico dai commissarii veneti, l'abbiamo desiderato come un grande onore, e l'adempiremo con tutta la devozione dell'animo.

Nell'ufficio del nostro giornale risiede un comitato presieduto da VINCENZO GIOBERTI al cui nome ogni elogio, per grande che sia, è meschina cosa. Il filosofo precedendo coll'esempio dona un valente di L. 2900, che alcuni suoi amici raccolsero per presentarlo a nome della Nazione d'un calamaio d'argento e d'una penna d'oro. Il tributo dell'ammirazione egli depono sull'altare della patria.

Gli altri componenti il comitato sono: GHERARDI, FRESCHI e CESARE CORRENTI, commissarii veneti, GIACOMO PLEZZA senatore del Regno, URBANO RATTAZZI, GIUSEPPE LYONS e LORENZO VALERIO deputati, ANTONIO CORBELLINI segretario.

Noi ci rivoliamo a quei gentili che ci degnano della loro simpatia per gli sforzi nostri a promuovere con franca e libera parola i buoni principii e il sentimento generoso della nostra nazionalità. Noi vivamente li preghiamo a concorrere in quest'associazione con amore e costante proposito.

La sottoscrizione è d'un franco il mese. A coloro che propugnano con noi il principio democratico osserviamo anche questo, che la tentità dell'offerta vuole il concorso di moltissimi, il che sarà più ampia dimostrazione e più solenne consacrazione di quel principio.

E segnatamente rivolgiamo la preghiera alle donne.

O abbiano educato i militi della santa guerra, o siano per crescere la prole che dopo noi coltiverà in pace onorata le glebe tinte di sangue nostro e nemico, a loro deve molto la patria e molto aspetta da loro. Cresca il merito e non sia fallita l'aspettazione. Le opere buone a loro affidate e raccomandate mai non furono senza effetto, e di recente fu per loro che il nostro esercito ebbe qualche ristoro nella sventura.

Più eloquente appello che il nostro non sia, farà a loro il comitato; le inviterà ad unirsi nelle città, nelle borgate, ad interporre gli autore-

voli consigli dei ministri del santuario, degli uomini di lettere, dei più segnalati amatori della patria, soprattutto a raccogliere le offerte e promuovere, toccando con quelle delicate parole che esse sanno le più delicate fibre dei cuori. Ma più che ogni appello farà il loro animo generoso.

Quanto a noi non cesseremo di levare la nostra voce, debole sì, ma conscienciosa, per l'invitta città. Noi ci feliciteremo d'aver un organo di libera stampa per pubblicare i nomi delle benemerite collettrici, le somme che si raccoglieranno in ciascuna terra e le offerte straordinarie.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 dicembre

Dopo un'interpellanza, che noi non diremo opportuna, al Ministero dimissionario intorno alla mediazione, sorgeva il brioso deputato di Moutiers e lo invitava a chiarire in quali termini sia la crisi ministeriale che tiene sospesi gli animi e gli affetti. A Ministero che ha rassegnati i poteri, ma non ancora abbandonati gli scanni, questa è convenevole domanda, perchè l'azione sua è paralizzata nelle cose importanti, quando broglio celato non vi sia.

E noi siamo troppo memori, che il ministero Revel è sorto in un momento di simile crisi.

Rispondeva il signor Merlo, che della composizione d'un nuovo gabinetto fu incaricato un membro della Camera, il quale se ne sta occupando.

Noi attendiamo dunque che quel deputato si sdebiti dell'avuta incumbenza, e gli rammentiamo che grave è la situazione del paese, che una sola è la via per condurlo a salvamento, che i giorni volano più rapidi dell'usato nei tempi eccezionali, come questi sono.

Frattanto le leggi sulle cose militari si vanno presentando e discutendo al Parlamento con sollecita successione.

Non videro i deputati l'istituzione d'un distaccamento d'istruttori, e domani, speriamo, sarà finita la discussione d'un'altra legge sulle pensioni e sui sussidii alle vedove ed agli orfani dei militari che lasceranno la vita sul campo di battaglia. Ormai la vita per gli Italiani è di sì poco pregio divenuta, che nessun ritengo vi può essere dal gittarsi a combattere, fuorchè il pensiero d'una famiglia a cui si ha l'obbligo di provvedere. Se la nazione succede in questo dovere, chi sarà che non gridi: Qua un moschetto, che voglio anch'io o veder libera la patria, o morire con lei?

I figliuoli dei militari non pure saranno provveduti per la vita materiale, ma anche per quella dello spirito, che tanto più importa, perocchè alla generazione dei fanciulli d'oggi toccherà consolidare la libertà che noi le faremo, se pure non sarà costretta ad edificare ciò che noi non saremo stati capaci di fare. Il deputato Valerio giù nel mezzo della discussione una parola intorno ai regolamenti di educazione militare perchè siano conformati allo statuto, e ne siano tolte le disposizioni che importano diversità di diritto per diversità di condizione o di religione. Quasi quasi la disputa entrava nel campo teologico. Avversi sempre alle deliberazioni precipitate, non mai diremo ai rappresentanti della nazione: fate presto,

APPENDICE

IL COLLODION

SCOPERTA DI UN NUOVO SUSSIDIO CHIRURGICO

L'arte del medicare si è arricchita non ha guai di una nuova scoperta, la quale se non presenta tutte le beatitudini che procurano all'ammalato sotto il ferro chirurgico quelle dell'Etere e del Clorofornio, possiede nulla di meno un reale ed incontestabile merito nella cura delle ferite e di tutte le malattie che un analogo trattamento richieggono. Il Colloidion è supremo rimedio nel condurre a cicatrice ogni sorta di lesioni fatte da stromenti taglienti, ogni sorta di piaghe in cui debbasi ottenere una accelerata rimarginazione, ogni sorta di recisioni che l'arte debba praticare per ottenere una pronta riunione dietro le operazioni chirurgiche. Il Colloidion detronizza definitivamente tutti gli unguenti, empiastri, cerotti, balsami, sughi, lenitivi ed altri simili corbellerie farmaceutiche che l'empirismo dei tempi andati aveva con tanta religione consacrato e moltiplicato, che l'ignoranza del volgo avea con cieca credenza accettato e venerato e che il ladro medicatore illegale sapeva così bene convertire a buon partito della sua borsa. Decisamente la chirurgia ha stampato un nuovo e brillante passo nel progresso delle sue cure meravigliose, e la storia della terapeutica registrerà un nuovo e superiore rimedio nella cura delle lesioni violente.

Fin da quei più remoti tempi in cui l'insaziabile ambizione dei regnanti per allargare i loro domini o per soggiogare nuovi e liberi popoli elevò al grado di metodo e teoria il più facile e pronto sterminio dell'uman genere,

onde l'usurpato e vituperando nome di arte o scienza della guerra, l'arte ben altrimenti filantropica e generosa del medicare studiò i mezzi, inventò i procedimenti, formò i metodi di riparare ai mali che l'esecrata e bastarda sua sorella andava promovendo. Celebri sono ancora nelle storie antiche i nomi di Macaone e di Podalirio che nella famosa guerra di Troia medicavano con tanta perizia e così grande valore gli eroi da meritarsi i più magnifici encomii del cieco cantor di Achille.

Salva quel Prode (Macaone ferito) Ch'egli val molte vite e non ha pari Nel cavar dardi dalle piaghe e spargerle Di balsamiche stille.

Id. lib. XI.
E scoperta la ferita Succionne il sangue e destro indi la sparse Dei lenitivi farmaci che al Padre D'amor pegno insegnavi avea Chirone.

Id. lib. IV.
Celeberrimo poi sopra tutti ha conservato la storia il nome del divino Ippocrate che rifiutati ed oro ed onori dal tiranno che opprimeva la sua patria, condizione unica ma irremovibile di ricompensa imponevagli, per medicare l'esercito travagliato da pestifera labe, di cessar l'ingiusta guerra.

Venerato parimenti suona ancora il nome di Ambrogio Pareo, padre della chirurgia militare, il cui arrivo annunziato nei ranghi di un'armata poco anzi del combattimento valse una vittoria. A nessuno ignoto finalmente è il nome del contemporaneo, del compagno, dell'amico del grande capitano, voglio dire dell'ottimo Larrey, il più onest'uomo che avesse mai conosciuto l'eroe delle Piramidi e di Marengo.

Ora dalla dottrina, dall'esperienza e dagli insegnamenti di questi e di altri sommi e benemeriti maestri nell'arte del medicare, la chirurgia sempre operosa, sempre pro-

gressante ha appreso e definitivamente stabilito un grande principio pratico nella cura delle ferite, principio che ogni giorno trova la sua applicazione e la sua conferma non solo nelle cliniche degli spedali, ma sui campi medesimi di battaglia; principio che ridotto in metodo operativo diede per risultato un altro prezioso acquisto alla chirurgia moderna, quello delle operazioni col metodo sottocutaneo; principio finalmente che per un maggior perfezionamento, e per una sua più ampia applicazione abbisognava di ritrovare un mezzo che per ogni suo verso potesse sodisfare alla sua attuazione.

Questo principio è la riunione pronta ed immediata delle ferite, che la chirurgia ha adottato sotto il nome di riunione per prima intenzione.

Questo mezzo sarà d'or innanzi il colloidion. Il nome di colloidion dato dall'autore medesimo della scoperta alla composizione meravigliosa, indica molto adeguatamente la forma, l'uso e le proprietà della medesima. Dessa infatti è una specie di colla, che applicata sulla superficie del nostro corpo si agglutina, si condensa ed aderisce con una tenacità senza eguale.

La sua composizione poi è semplicissima. Il colloidion non è altro che una soluzione di ceton-polvero o fulmicotone nell'etere solforico. (1) Ecco dunque in qual modo le due famose scoperte dell'anno 46 del nostro secolo, voglio dire quella del fulmi-cotone, e quella ben più benemerita della facoltà anestetica dell'etere, poste a mutuo cimento, evocate direi quasi a nuova e riunita esistenza dal potente genio dell'uomo abbiano creato una sostanza che è destinata a rappresentare la più estesa e benefica parte

(1) Il fulmi-cotone preparato col solo acido solforico e nitrico non si scioglie perfettamente nell'etere. Per ciò ottenere fu d'uopo di sostituire il nitrate di potassa (salnitro) all'acido nitrico, nel modo e nelle proporzioni che sono indicate nei giornali scientifici.

nella cura delle più frequenti ed abituali malattie dell'uomo. Ecco come nello sviluppo progressivo dei bisogni insistenti e dei compensi di cui circondasi l'umana società, una terribile e micidiale scoperta tosto ne ingenerò un'altra, la cui missione sembra appunto sia di riparare i mali che può quella arrecare. Ecco finalmente come per un sapiente compenso vengano ad ampliarsi all'uomo i mezzi di operare il bene ed il male, colla scelta alla civilizzazione od alla ignoranza del medesimo di usarne per il suo meglio o per il suo danno.

Intanto per meglio fare comprendere ai miei gentili lettori quale sia la tanto decantata virtù del Colloidion, mi sia permesso di adoperare alla mia volta un poco di quell'arte cui tanto bene adoperano per cattivarsi l'attenzione del rispettabile pubblico, i prestidigitatori, l'arte cioè della curiosità sorpresa. Perciò suppongasì che un bel mattino nel mezzo di Piazza Castello alla presenza da trecento spettatori, sopra un elegante calesse a due vispi cavalli con pennacchi rossi, attorniato da lacché, mori, musica, con una bella dispensatrice al fianco per soprappiù, si presenti un tale a lunga barba e largo turbante, ed in costume orientale perfetto, e là, dopo un eloquente ragionamento sulla proprietà, virtù e miracoli di un suo specifico, dopo una dissertazione accademica sopra tutte le qualità, gradi, divisioni, diagnostico, prognostico, terapeutica delle ferite e di tutte le malattie traumatiche, scoperto a nudo un suo braccio, con inaudito coraggio si faccia un taglio della lunghezza niente meno, di un buon palmo alla pelle. . . Non inventate, o lettori delicati, il male è grave, ma il potere dell'arte è immenso! . . . Dato allora di piglio ad un pennellino, ed intinto il medesimo in non so quale misterioso liquore che gli presenta in un vasetto la sua aggraziata compagna, sui lembi raccostati dell'ampia ferita passi appena alcune pennellate, ed in meno di un minuto vi mostrò tutto il lungo taglio riunito così da non iscorgerne più

ma fate bene. Tuttavia qualche volta il far presto è gran parte del far bene, e tale è il caso nostro.

Noi chiuderemo, pregando i rappresentanti del popolo di voler aggiungere alla legge dei sussidi militari un nuovo articolo, che la faccia applicabile alle vedove ed agli orfani di quelli che volontariamente morirono o morranno nella guerra d'insurrezione lombardo-veneta e dei ducati.

Noi riproduciamo già da altri giornali, come in Genova gli agenti dell'esercito austriaco acquistassero grandissima quantità di avena, che un nostro corrispondente fa ascendere a 25,000 sacchi.

Innanzi ad un fatto sì grave per la sua natura e per le sue conseguenze, noi ci teniamo in debito di chiedere su tale rapporto al nostro governo una spiegazione, la quale se in ogni tempo sarebbe giustissima, nelle attuali circostanze è anche assolutamente necessaria.

Le adesioni alla dichiarazione dell'opposizione si moltiplicano in tutte le provincie; per ogni dove si alza potente la voce della nazione a riprovare l'ignobile politica ministeriale. Alle dimostrazioni di Mortara, Garlasco, Alba e Monticelli succedono fra non molto altre ed altre che già ci vengono annunciate; frattanto ci è grato narrare come nel teatro di Mortara, a festeggiare la caduta del ministro Pinelli-Revel, ebbe luogo un pranzo democratico a 20 soldi per testa a cui intervennero oltre a duecento cittadini, e dove udironsi moltissimi discorsi. Onore ai gagliardi e liberi Lomellini!

Monticelli, 3 dicembre 1848. Preg.mo signor Direttore.

Il sottoscritto prega la cortesia dell'onorevole signor Valerio di volere inserire nel suo pregiatissimo foglio la qui unita adesione degli elettori di Monticelli.

Per gli elettori Lorenzo Archinat eletto.

Gli elettori del collegio di Monticelli d'Orsina, conformando i principii che li condussero alla nomina del loro deputato signor Giovanni Berchet, aderiscono senza riserva alcuna alla dichiarazione politica dei deputati dell'opposizione del giorno 25 novembre, ed esprimono il loro vivo rammarico di non vedere unito il nome del deputato da essi eletto a quello degli autori della dichiarazione medesima.

Garlasco, 8 dicembre 1848. Carissimo amico,

Anche gli elettori del collegio di Garlasco fecero il loro atto di adesione al manifesto della sinistra della Camera scrivendo i loro nomi in un elenco intestato colle seguenti brevi, ma altrettanto più significative parole.

I sottoscritti elettori del collegio di Garlasco, veduta la dichiarazione politica pubblicata dai deputati dell'opposizione il 25 dello scorso novembre, e pienamente convinti che dall'applicazione soltanto dei principii nella medesima espressi può il Piemonte sperare la sua salvezza, e l'Italia la sua libertà ed indipendenza, nel mentre dichiarano di pienamente e formalmente aderirvi, applaudono al civile coraggio, e ai generosi sentimenti di quei degni rappresentanti della nazione.

Quest'elenco che noi non riportiamo e per amore di brevità, e perchè non ancora completo, porta a quest'ora già nel suo seno l'egregio numero di 200 sottoscrittori, persone tutte appartenenti alla classe più ragguardevole del paese per ingegno e per possidenza. Buon segno per la politica che fece cadere l'antiazionale ministero opportunista, la quale sarebbe tempo prevalesse una volta per la attuazione del regno dell'Alta Italia, per la sua libertà, e per l'indipendenza della Penisola!

Dei mesi proprii se ne fa un'appendice; come direbbe l'arguto Molière. Daltronde l'esperimento è facile e non fallace, e nemmeno tanto pericoloso siccome lo dichiarava in massima il buon vecchio di Cuo, a parte, s'intende, di un poco di dolore.

Che cosa ne pensa il deputato di Garlasco professore ALMINI? Ecco la quale modo gli elettori della libbra Mortara, eccettuati al voto dell'opposizione nazionale, vedono essere e giustizia al degnissimo loro rappresentante.

Gli elettori del Collegio di Mortara al loro deputato signor Giovanni Jorri. Signor Deputato Ad un deputato cui si rendono grazie per avere fedelmente adempito al mandato ricevuto suonerebbe poca tranquillità sulla ripostati confidenza.

Agli illustri deputati dell'opposizione che votarono per la guerra Il circolo federativo nazionale d'Alba.

Forti Rappresentanti del Popolo, Un vergognoso armistizio recava il disonore su quelle bandiere innanzi alle quali sui campi di Goito e sulle alture di Pastrengo la fronte fulminata piegò i barbari, che le avevano per sì lungo volgere d'anni nel fango trascinate.

Liberi e Italiani, che alle sole nostre armi volevamo affidare la vendetta de' lunghi nostri dolori, dopo l'infesta giornata di Milano ci pianse il cuore al pensiero di dovere straniero soccorso ricercare.

La mediazione ci posò una mano sul cuore per attuarne i palpiti feroci, e soggiugnando beffardo al fuoco del nostro entusiasmo, ci disse con freddo calcolo aspettate: aspettate mentre migliaia di nostri fratelli per l'Elvezia e per l'Italia bevevano al calice della miseria, mendicavano il pane dell'esilio; aspettate mentre i cavalli del tedesco facevano sotto le loro zampe scricchiolare i legami de' nostri trucidati amici.

E noi, popolo, vergognosi d'una colpa, che nostra non era, chinammo la fronte dolorata, come se sovr'essa passassero tutti i gemiti de' nostri fratelli, tutti gli scherni de' nostri nemici: ma il Dio della giustizia, il Dio che frange i ceppi dei popoli e lo scettro dei tiranni, commosso dai nostri dolori, ci stese in aiuto la mano, e noi mandammo un novello grido di guerra, perchè Vienna d'era magnanimità sollevata contro il despota spregiuro, perchè Ungheria aveva infrante le sue catene, perchè il lizio della discordia infiammava i soldati dell'oppressore di Lombardia, ma ancora una volta la mediazione ci disse — aspettate — e fino a quando?

Illustri Deputati, interpreti della mente e del cuore del popolo, voi energicamente protestate contro il vile indugio, che s'imponeva alle armi del nostro soldato; voi nell'aula del Parlamento tuonaste generosi quel grido, che solo può esser saluto all'Italia, il grido d'armi.

Questa città d'Alba, piccola per numero d'abitanti, ma grande per entusiasmo e per cuore, e noi per essa vi protestammo la nostra riconoscenza, vi mandiamo un inno di grazie, perchè comprendeste l'animo nostro, perchè metteste un grido che nostro era.

Illustri Deputati, che monta se il voto della paura vinse una volta sul vostro, che era quello della forza? Verrà di, che gli uomini ricorderanno d'essere uomini; voi non vi arrestate a mezzo la via; nei supremi pericoli della patria non vi perdetevi in ciancie; ma tornate a ripetere animosi quel grido, che grido e della Nazione; e s'egli non scuoterà le gelate menti dei governi, suonerà nell'infiammato cuore dei popoli.

Questi sogheranno e vinceranno, perchè Dio è giusto, Dio è coi popoli, e nel giorno della vittoria, guai a quel go-

nella seguente maniera: ravvicinati a perfetto combaciamento i margini della ferita colle dita della mano sinistra, ed asciugatene ben bene il sangue che potrebbe ancora farsi strada fra i medesimi, vi si fa passare sopra nella larghezza di un dito trasverso all'incirca un pennellino intinto prima nel collodion. Questo allora vi si sparge sopra siccome una colla; lasciatovi così un mezzo minuto, per la pronta evaporazione dell'etere si condensa, si irrigidisce, si converte in una specie di strato o pellicola bianco-perlata, semi-transparente, che tiene riuniti i lembi della ferita con una tenacità da resistere anche a fortissime trazioni. Ed ecco il tutto.

verno, che loro non potrà dire: ho combattuto, ho vinto con voi; Viva l'Italia! Adottato dal Consiglio nell'adunanza del 5 nov. 1848. Il Presidente Avv. CARALEGNO. Il segretario Paolo MICHELLE CORVINO.

Nel Congresso Agrario di Casale del 1847 sorreggeva il pensiero di offrire, in nome della nazione, un calamaio d'argento con penna d'oro a Vincenzo Gioberti, all'uomo onorando che dalla terra dell'esilio scriveva ed operava per l'Italia, al libero scrittore i cui libri erano proibiti nel paese natio.

La somma raccolta sommò a lire 2965, che dal cav. Pier Dionigi Pinelli era consegnata al nostro illustre concittadino.

Il Corriere Livornese in uno degli ultimi suoi numeri, di ciò parlando, suggerisce al Piemonte di impiegare meglio il suo denaro e di mandarlo a Venezia che tanto ne abbisogna. Il Corriere Livornese tace dell'epoca in cui venne aperta la sottoscrizione, epoca in cui certamente Venezia non chiedeva il fraterno soccorso di tutta la nazione.

Noi domandiamo al foglio di Livorno di rettificare in questo senso la sua notizia, credendo che egli si terrà avventurato di vedersi prevenuto nel suo desiderio dall'illustre Presidente della Camera dei Deputati di Torino.

Del resto, nel rendere questo omaggio all'autore del Primato, vogliamo osservare allo stesso giornale, che il Piemonte non dimentica Venezia; e questo numero della Concordia, speriamo, glielo dimostrerà.

Ecco intanto la nota dei collettori pel dono offerto a Vincenzo Gioberti:

NOTA DEI COLLETTORI Biella — Sig. teologo Pier Basilio Coppa L. 460 Idem » 58 Novara — Sigg. Gautieri ed avv. Pamhuri » 458 Vercelli — Sig. avvocato Luigi Verga . . . » 424 Voghera — Sig. avv. Pezzana » 350 Tortona — Sig. march. Malaspina » 287 Bobbio — Idem » 180 Casale — Sig. dottore Ianza » 232 Torino — Sig. Lorenzo Valerio » 208 Alba — Idem » 100 Cuneo — Idem » 24 Bra — Idem » 20 Alessandria — Signor avv. Mantelli » 68 Asti — Sig. prof. Sonza » 52 Savona — Sig. Carniglia » 20 Centallo — Sig. conte Michellini » 24 L. 2965

Stampiamo con piacere una lettera del conte Cesare Balbo. Noi possiamo dissentire e dissentiamo anzi spesso da lui nelle questioni politiche, ma ne onoriamo sempre e ne onoriamo il carattere, e consentiamo poi interamente con lui laddove parla del suo disinteresse che nessuno, per quanto noi sappiamo, pose in dubbio mai.

Torino, 9 dicembre 1848. S. gnor Direttore della Concordia Non volendo preoccupare ulteriormente i momenti troppo preziosi della Camera, ma premendomi far conoscere ai miei concittadini, e specialmente ai miei elettori, alcuni fatti relativi a ciò che io dissi, o fu detto di me nella seduta del 7, durante la discussione sui deputati impiegati, io sarei molto tenuto a lei, signor Direttore, se ella si compiacesse dar luogo nel suo riputatissimo giornale alle

Il collodion è perfettamente insolubile nell'acqua e negli umori animali. Per la qual cosa nelle ferite contuse, ad esempio in cui sia necessario ricorrere ai bagni freddi, il collodion vi mantiene nel tempo stesso la riunione per prima intensione della ferita. Similmente nelle operazioni autoplastiche, che così facilmente falliscono per il contatto degli umori escrementizi che impediscono la riunione per prima intensione, il collodion sarà un potente sussidio per un più felice risultato. E così di seguito in tutta la protes chirurgica ed in tutte quelle operazioni in cui vogliasi ottenere la riunione di parti recise, trasportate, divise, senza aver bisogno di ricorrere ai barbari mezzi delle cuciture di vario genere, indispensabili fin ora, incerte sempre, ed imperfette nei loro risultati. Il collodion sarà il grande sussidio che d'or innanzi applicherà la chirurgia.

Nè qui ancora finiscono i benefici del collodion: voi dovete praticare un salasso, e vi manca la benda ed il pannolino per la fasciatura; ebbene una pennellatina di collodion e via pei fatti vostri, chè nessuna fascia può valerne tanto. La morsicatura di una sanguisuga non vuole arrestarsi di dar sangue: colla punta di due dita innalzate alquanto la pelle, asciugatene il sangue, e quindi una pennellatina di collodion, e l'emorragia è cessata per sempre. Un pedignone (tignola) si screpolò e fa mandare al ragazzo le acute grida ogni volta che la sorellatona urta qualche corpo, o sta esposta all'aria troppo fredda: una pennellata di collodion anderà incontro all'uno ed all'altro male. Una madre non può allattare il suo figliolino per fissure (crevasse) al capezzolo, ed ogni volta che quello vi applica la sua bocca, d'essa manda i suoi alti lamenti e quasi maledice all'innocente bimbo a cui ha dato la vita. Riunite i margini del crepaccio, ed una pennellata sopra di collodion farà star allegri madre e fanciullo.

seguenti mie dichiarazioni: Che avendo avuta la sera di poi dal ministro della guerra (che non s'era trovato a quella discussione) cortese comunicazione dei registri, e per verificarvi la mia situazione, io mi vi trovai chiaramente, materialmente posto tra i maggiori generali che, non avendo comando, erano tuttavia finora considerati in attività di servizio, ed a vera, effettiva disposizione del ministero; e così in modo interamente conforme alla mia dichiarazione alla Camera. Che io seppi allora solamente dopo la seduta del ministero, come in esecuzione di un nuovo regolamento egli si proponesse farmi passare con molti altri più vecchi, più esperti, più effettivi di gran lunga che non sono io tra i generali in ritiro; un proposito a che non avrei potuto se non acconsentire, ma che non conoscevo prima, che non era stato comunicato nè a me, nè alla Commissione della Camera (a cui anzi era stato comunicato il mio solo titolo d'attività), ma che conosciuto da un illustre generale deputato fu quello forse che l'indusse a contraddirmi, con espressioni del resto troppo lusinghiere per me. Che le intenzioni di quello e d'un altro illustre generale, già ministro della guerra, al momento della mia nomina, che anzi quelle stesse superiori pur citate, non mutavano nulla alla mia situazione primitiva, la quale constava e doveva constare dal decreto e dai registri. E che le parole dette su ciò e sulle distinzioni degli uniformi, avendo prodotto un'impressione (contraria alle intenzioni protestatemi immediatamente dai due generali, miei amici; un'impressione non so poi, se su una parte della Camera, ovvero delle tribune, impossibili a distinguersi grazie all'intervento continuo ed illegale di queste), avendo prodotto, dico, l'impressione, l'effetto evidentissimo di far dubitare da chicchessia, che il mio disinteresse in fatto di distinzioni ed uniformi potesse non essere eguale a quel mio, poco prima approvato in fatto di stipendi; io credetti, e del mio dovere di deputato e delle mie convenienze di uomo indipendentissimo, di rassegnare durante la seduta stessa al ministro la mia demissione, o rinuncia all'uniforme. Io avrei potuto, per vero dire, riposare sulla mia coscienza, anche rispetto a questa seconda specie di disinteresse, avendo avuto nell'anno due occasioni di esercitarla. Ma ciò non era, non è noto a tutti; ed io stimo dovere d'ogni uomo in generale, d'ogni deputato specialmente, d'uscir netto e subito d'ogni dubbio o sospetto su ogni specie di disinteresse. Confessero tuttavia un rincoscimento; e se parrà ad alcuni debolezza, non pienamente conforme all'età mia, sia pure. Io mi facevo onore e gioia d'appartenerne, fosse pure per un filo o una cordellina, a quell'esercito, che io chiamai, anche prima delle sue gesta, un esercito divino; a quell'esercito che in corpo, come esercito, fu in somma il solo esercito italiano alla guerra d'indipendenza, il solo a cui abbiano potuto appoggiarsi quanti Italiani erano buoni a combattere, anziché disputare, gridare o dividere: a quell'esercito che, salvo pochi momenti e pochissime eccezioni, io, se ancora scrivessi storia, proclamerei più ammirabile forse nei mesi della avventura e delle calunnie, che non fu in quegli stessi della vittoria e degl'inni; ammirabile in casa come fuori, ammirabile civilmente come militarmente. Ed io mi facevo onore d'appartenerne in qualunque modo a quei generali piemontesi, che proclamerei pure calunniati, calunniatissimi; io mi facevo onore d'appartenerne al servizio militare di colui, che il generale Alberto La Marmora proclamava a Venezia l'infelice, ma prode Carlo Alberto. Ma mi resta intiero l'onore d'aver appartenuto a quell'esercito, attivamente in gioventù, ed ora, se non altro, per quella cooperazione agli apparecchi, la quale fu per certo immensamente minore che non quella dei due generali Franzini e Dabormida, ma non fu forse inutile, nè nulla del tutto. E mi resta l'onore d'aver servito di tutto il cuore e l'anima mia, quel mio re, che anch'egli fu più grande nella sventura che nella fortuna; quel Carlo Alberto che uscì, io credo, dalle nebbie e dalle tempeste della nostra rivoluzione, o la sola, od una delle due sole figure storiche di essa, solo gran vindice ad ogni modo della nostra indipendenza. Del resto io ho pregato il Ministro della guerra di volermi tenere come ad intiera ed ora indisputabile disposizione sua, se mai egli mi possa credere menomamente utile in qualsiasi modo, in qualsiasi luogo durante la guerra. Ho l'onore di protestarmi con distinto ossequio Di lei signor Direttore Dev.mo obb.mo servo CESARE BALBO.

CAMERA DEI DEPUTATI Seduta del 9 dicembre. Presidenza del vice-presidente DURANDO.

SOMMARIO. — Appello nominale — interpellanza al ministro dell'interno sulle condizioni nostre coll'Austria, si fissa il giorno di lunedì per le risposte. — Interpellanza sulla crisi ministeriale. — Una domanda di provvedimenti sui vescovi di Torino, d'Asti, di Ventimiglia. — Discussione e votazione della legge sul battaglione di riserva. — Discussione sulla legge pensioni, sussidi ed altri vantaggi pei figli de'militari.

Si legge il processo verbale e il sunto delle petizioni. Si procede all'appello nominale; si trovano assenti i seguenti signori: Allamand — Baralis — Bastian Francesco — Battaglione — Baudi di Vesme — Bianchi — Bona — Bottone — Braggio — Brofferio — Cassinis — Cavallera

Voi avete una piaga, un cauterio, una magagna qualunque che volete riparare dal freddo, tagli urti, dall'acqua del bagno e simili: coprite la superficie ammalata colla solita medicazione, sopra questa applicatevi un pezzo di stoffa qualunque inumidita di collodion, in modo che la sua circonferenza si applichi tutt'intorno alla pelle e potete sfidare tutte le umidità ed intemperie del mondo. E così di tanti altri casi congeneri. Appena fu scoperto il fulmi-cotone, due chimici tedeschi, i signori Schoenbein e Boettger hanno riconosciuto la sua solubilità nell'etere acetico. Parimenti fin dal dicembre del 1846 il signor Baudin medico francese aveva già comunicato all'Accademia delle scienze di Parigi la facoltà che possiede il fulmi-cotone di sciogliersi nell'etere. Il nome però di collodion e la sua introduzione nella terapeutica chirurgica, vale a dire la sua applicazione alle varie malattie chirurgiche, ci viene dall'America settentrionale, ed è dovuta ad uno studente di medicina, al signor Maynard di Boston, sebbene il suo compatriota, dottor Bigelow, giene contesti la priorità. Boston, patria del celebre Franklin, or son due anni, regalava l'umanità della meravigliosa scoperta della facoltà anestetica dell'etere: Mercur è fra il ora il dono del collodion. Se ai tempi nostri vive-se un altro Voltaire, e se l'America settentrionale avesse regnanti filosofi, ambiziosi di arguzie adulatore dell'ironico filosofo di Ferney, questi non più direbbe la lumière nous vient du nord, ma bensì de l'ouest! L'America al parafulmine, al vapore, all'anestesia dell'etere ed altre mirabili scoperte, aggiunge ora quella del collodion. Decisamente il nuovo trionfo sopra il vecchio mondo, e l'America settentrionale libera e civilizzata aspira al primato delle arti e delle scienze. E l'Italia? L'Italia primogeggiava quando Italia era... L'Italia primogeggerà ancora un giorno quando Italia sarà. GIAMBATTISTA BORELLI.

—Dabormida — Dalmaszo — Di Santa Rosa ministro — Ferraris — Galvagno — Gioberti — Guillot — Gioia — La Marmorata ministro — Leontardi — Maudouze — Menabrea — Messa — Micheli — Montezemolo — Pareto — Lorenzo — Palotta di Cortazzone — Ponco — Perrone ministro — Pescatore — Pinelli ministro — Serra Francesco — Spano — Stara — Susarello — Thaon di Revel ministro — Tola.

Rela. — Signori! Voi tutti ricorderete, che poco tempo fa uno dei membri del cessato ministero annunciava da questa tribuna che, accettata dall'Austria la città, in cui dovevano aver luogo le trattative della pace, era accettata la mediazione sulla base dell'indipendenza italiana. I negoziatori, aggiungeva il signor ministro Pinelli, partendo da questa base, non avrebbero avuto che a sistemare alcuni particolari riguardanti compensi in danaro, ed altri accessori di minore rilievo.

Ma come si fa che l'Austria abbia già smentito ben due volte e nelle forme più ufficiali e solenni le asserzioni del signor ministro?

Eppure su queste asserzioni, su queste promesse la Camera accordava un voto di fiducia al cessato ministero nei giorni, in cui i fatti venivano ed il criterio popolare che ne giudicava avevano proclamata oportuna la guerra.

Disse che l'Austria aveva smentito due volte le asserzioni del ministro. Infatti il programma letto dal presidente del nuovo ministero addì 27 del mese scorso all'assemblea di Kremsier, si esprime nei seguenti termini:

« Il regno Lombardo-Veneto troverà, dopo conclusa la pace, nella sua organica unione coll'Austria la migliore garanzia della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. »

Ora il nuovo imperatore, per la grazia di Dio, Francesco Giuseppe I annunzia nel suo sovrano rescritto alla Dieta di esser fermamente risoluto di mantenere inoscuro lo splendore della corona ed intatta la monarchia tutta.

In vista di tale contraddizione, mentre io chiedo formalmente al ministero, il quale quantunque dimissionario è sempre responsabile degli atti della sua amministrazione, su quale fondamento abbia potuto asserire che accettata la città, in cui dovevano aver luogo le trattative, erano accettate le basi dell'indipendenza italiana; come rappresentante del popolo io protesto contro le dichiarazioni del nuovo ministero e del nuovo imperatore di Vienna.

Che se il ministro degli interni si scusasse poi, adducendo le tergiversazioni della corte viennese e la fede mancata, gli risponderai che la storia della politica viennese è un libro aperto a tutti, un libro che egli doveva consultare prima di affidarsi ad una promessa, la quale ripetuta al parlamento, lo ritenne dall'emettere un voto per l'opportunità della guerra in quei giorni.

Fratanto io dichiaro che una risoluzione energica e pronta avrebbe potuto dare il tracollo a quella potenza, che ora si ricompagina e rassa da opprimerci.

Fratanto, mentre io spero che l'odio e la giustizia della nostra causa diventeranno dall'Italia l'estrema sciagura, propongo alla Camera che sia fissato il giorno di lunedì prossimo per avere dal cessato ministero una categorica risposta a questa mia interpellanza.

Merlo ministro di grazia dice che non era presente il giorno dell'interpellanza, non potendo quindi rispondere; si può aspettare, aggiunge egli, al giorno di lunedì, il ministro dell'interno si spiegherà.

Si riferisce sull'elezione del cav. consigliere Berio del collegio di Cairo. Per ragioni adottate dalla commissione si dichiara nulla.

Jacquemaod, député de Modèrra. — Les graves circonstances où se trouve le pays, font à l'Opposition un devoir d'adresser aujourd'hui une interpellation au gouvernement sur l'état et l'issue de la crise ministérielle. J'aime à croire que les observations que je vais exposer au Parlement amèneront le ministère à nous donner à cet égard des explications nettes et précises.

De grands événements se préparent pour notre patrie; l'anxiété que leur approche fait naître dans tous les cœurs est profonde, et d'autant plus profonde que nous n'avons rien pour nous appuyer, rien pour nous fortifier contre ces événements. Un ministère démissionnaire ne nous offre pas une ombre de soutien. Il nous faut aujourd'hui même un pouvoir qui prenne de grandes initiatives, qui dans son attitude soit à la hauteur des circonstances, qui par des moyens prompts et énergiques dirige à notre profit les événements eux-mêmes, et surtout ne se laisse pas dépasser par leur rapide progression. Or, un ministère démissionnaire est un corps passif, inerte et stationnaire; Sa responsabilité se borne au petit courant de l'administration. Le ministère, dans toute son action et sa responsabilité, était déjà inférieure à sa mission exceptionnelle. Démissionnaire, que serait-il, je vous le demande, en présence des graves éventualités qui peuvent se produire d'un moment à l'autre?

La question italienne qui préoccupe et surexcite les esprits au plus haut degré, demande une prompt solution; notre état de choses la compromet totalement: les puissances médiatrices ont besoin, pour donner un point de départ à leurs négociations, de connaître les vœux et les intérêts du pays dont leur diplomatie fait les affaires, car il serait affreux de supposer qu'on brocante notre patrie sans nous consulter; un gouvernement national peut seul représenter ces intérêts auprès d'elles. Or, un ministère démissionnaire ne représentant rien, comment les puissances médiatrices connaîtront-elles ces vœux, ces besoins, ces intérêts nationaux? Faute de ces données essentielles, elles sont forcées de s'arrêter dans leur opération diplomatique. Mais, en dehors de l'action, et malgré le lâchage de ces puissances, les événements marcheront.

Dans de telles conjonctures, les heures sont d'un grand prix; un jour peut tout perdre comme il peut tout sauver, le point capital est d'exploiter l'opportunité. Cet intérêt ministériel, à quoi donc aboutira-t-il, sinon à nous frustrer du bénéfice des plus belles occasions? Jusqu'à présent, nous avons déjà laissé échapper de précieuses contingences. Il y a des systèmes de gouvernements tel que, par une combinaison opportuniste, ils tuent les occasions et annulent les événements les plus saillants, au point que l'opportunité n'arrive jamais.

Sans parler des éventualités favorables qui chaque jour peuvent nous arriver de l'Allemagne, nous avons presque sous la main celles qui surgissent de l'état des choses de Rome et de la Toscane. D'autre part, l'élection du président de la République Française, qui modifiera puissamment toutes les relations internationales, ne va-t-elle pas nous apporter d'un instant à l'autre les opportunités les plus propices et les plus inattendues? Eh bien, par ces retards, par ces lenteurs à former un ministère, nous perdons tout cela; l'intérêt ministériel ruine nos meilleures chances. Ce qui est possible aujourd'hui ne le sera plus demain.

Nous dirons, nous, qu'attendre jusqu'au dernier moment pour composer un nouveau ministère, ce serait une sorte de trahison envers le pays; car le nouveau ministère doit être initié d'avance au maniement des affaires, mis au courant de tout ce qui a été fait, et préparé convenablement pour utiliser tout de suite les occasions qui se présentent déjà à cette heure, et saisir d'emblée celles qui sont sur le point d'arriver. Différer davantage l'installation d'un nouveau ministère, ce serait vouloir compromettre dès à présent son existence et détruire par anticipation son avenir, surtout si son programme est un principe franchement libéral, principe que dans ce cas il lui serait impossible de réaliser. Je me refuse à souscrire de pareils desseins.

Un ministre démissionnaire met le pays dans la plus fautive des positions! S'il nous fallait signer demain un traité avec l'Autriche, ou bien si les hostilités devaient être subitement reprises, où en serions-nous avec un tel ministère? Devant la première difficulté qui s'offrirait, sa presque irresponsabilité nous mettrait dans le plus grand embarras. Nous avons besoin d'argent; d'efficaces et grandes mesures doivent être prises sans délai, pour remplir nos caisses qui dans deux mois seront vides. L'intérieur de l'Etat, la reconstitution de l'armée et l'organisation de la garde nationale, nécessitent chaque jour une infinité de dispositions énergiques; tout cela chôme avec un ministère démissionnaire. En vain plus tard lui demanderez-vous compte de son inactivité, il vous répondrait bien certainement: « J'avais donné ma démission, j'avais déclaré me retirer du gouvernement; si je suis resté au pouvoir c'est forcément; je ne pouvais plus traiter de grandes affaires; mon devoir se bornait au train habituel de l'administration, ma responsabilité est à couvert. » Pour moi, Messieurs, je vous avoue que je ne sais pas trop ce qu'on pourrait répondre à cela.

En outre, il est irrégulier et peu constitutionnel de débattre des lois, comme nous le faisons chaque jour, avec un ministère démissionnaire. Les lois ne doivent être débattues dans un Parlement bien ordonné, qu'en contradiction d'un ministère stable, régulier et complètement responsable. Cette demi-responsabilité ministérielle est une inconstitutionnalité dont il faut sortir sans tarder et à tout prix; quelle confiance le pays peut-il avoir en des quasi-ministres?

Qu'on ne vienne pas nous dire que trop insister pour la diligente création d'un ministère, ce serait faire injure à la Couronne. Une pareille raison ne serait pas acceptable. On a six jours pour cette formation, c'est assez, c'est même trop. Dans les temps réguliers, quelques jours de plus ou de moins ne tirent pas à conséquence; mais dans un moment critique comme celui-ci, chaque heure a sa valeur, parce qu'elle peut décider de notre sort. La Providence enfante promptement les grands événements; pourquoi donc l'enfantement d'un ministère est-il si laborieux? Pour moi, je crains bien que l'absence d'un vrai principe politique dans les tentatives de composition ministérielle, ne soit l'unique cause des lenteurs et des essais infructueux.

Après les observations que nous venons de faire, et pour tranquilliser le pays aujourd'hui en proie à une grande inquiétude, nous poserons au ministère les questions suivantes:

En ce qui touche la question italienne: La médiation est-elle acceptée d'une manière générale et définitive? ou bien, est-elle acceptée sur des bases spéciales, sur des conditions bien déterminées et bien arrêtées?

En ce qui touche le ministère: La démission est-elle acceptée? quelqu'un a-t-il été chargé sérieusement de former un ministère? ces essais de composition a-t-il déjà produit des résultats réels? L'époque de la constitution définitive du nouveau cabinet est-elle prochaine?

Le ministère donnera, je l'espère, sur ces questions, des réponses satisfaisantes pour la Chambre et pour le pays.

Merlo. — All'interpellanza la risposta è breve, altrettanto semplice. Lunedì scorso il ministero depose il suo potere nelle mani del re; il re diede il mandato ad un onorevole membro di questa camera per comporre un nuovo ministero. L'onorevole deputato interpellante deve apparsi di questa risposta. Il nuovo incaricato farà ogni suo sforzo per corrispondere all'incarico. (rumori).

Valerio. — Io chieggo che la petizione n. 582 in cui si domanda che sia provveduto all'arcivescovato di Torino, sia dichiarata d'urgenza. Io credo che lo stato attuale di cose della nostra diocesi non può durare lungamente senza perniciosissimi effetti, e che sia quindi utilissimo, che la voce dell'assemblea legislativa eletta dal popolo, si faccia sentire a questo proposito. Anche un'altra insigna diocesi è in uno stato di turbamento e di sofferenza; parlo della diocesi della generosissima e italianissima Asti, ed è di tutta importanza che a questi gravi inconvenienti sia posto pronto ed efficace rimedio.

Biancheri. — Anche io nel particolare interesse de'miei elettori, non posso a meno che associarmi alle istanze del signor Valerio, perchè la petizione accennata sia dichiarata d'urgenza.

Mi consta da lettere giuntami testè che nella diocesi di Ventimiglia si è fatta da una gran parte della popolazione del luogo di Poggio compreso in quella diocesi una solenne manifestazione contro il vescovo, per cui il medesimo (da quanto mi si scrive) fu obbligato per sfuggire alla furia ed alle minacce del popolo di ricoverarsi nella fortezza di Ventimiglia, per quindi assentarsi da quella diocesi: conseguentemente parendo a me che le provvidenze che sarebbero per emanare da questa Camera, relativamente alla diocesi di Torino, potrebbero applicarsi anche a quelle altre diocesi che si trovarono nel medesimo caso; io mi associo, come già dissi all'istanza dell'onorevole sig. deputato Valerio, che la detta petizione sia riferita d'urgenza.

Merlo dice che ebbe lettere in questa mattina da Ventimiglia, nelle quali nulla si parla del fatto citato. Aggiunge che piglierà informazioni e provvederà all'uso. Non si oppone che la petizione sia dichiarata d'urgenza e mandata al ministero; nota che il ministero ha già sulla questione dei vescovi qualche pratica in corso.

Biancheri ricorda al ministro di avergli già data comunicazione prima della seduta dei fatti da lui narrati. Cita poi il giornale il *Ligure popolare* il quale dà conto di questi disordini.

Si ripiglia la discussione del progetto di legge per l'istituzione di un battaglione d'istruitori, ed è aperta sull'art. 5 del progetto della commissione.

Dopo una discussione a cui prendono parte i deputati Lanza, Longoni, Maffa di Lizio, Radice, il ministro La Marmorata ed altri, un emendamento ed un sotto-emendamento sono rigettati, principalmente dietro voto della commissione.

Michellini G. B. propone sopprimersi la frase della R. Università in principio dell'articolo per generalizzare la disposizione a tutti gli studenti.

L'art. 5 è approvato coll'emendamento Michellini. L'art. 6 è dopo brevissima discussione approvato. Successivamente sono approvati senza discussione gli articoli 7, 8, 9.

Il presidente dà lettura del progetto di legge emendato.

PROGETTO DI LEGGE
Art. 1. È istituito provvisoriamente un Battaglione d'istruzione, affine di formarvi ufficiali poi reggimenti di fanteria.

Art. 2. Tale battaglione conterà di Uno Stato Maggiore composto di
1 Maggiore comandante
1 Luogotenente o sottotenente aiutante maggiore in secondo
1 Chirurgo in secondo
1 Cappellano
1 Furiere maggiore
1 Caporale maggiore
1 Caporale Tamburino

7
E di cinque compagnie ciascuna della forza di
1 Capitano
1 Luogotenente
1 Sottotenente

1 Furiere
1 Caporal furiere
5 Sergenti
5 Caporali
3 Sottocaporali
3 Tamburini
100 Soldati

122
Art. 3. Il reclutamento del Battaglione sarà mandato ad effetto per via
1. Di militari di altri corpi statì per questo fine proposti al Ministero di guerra dal rispettivo comandante.
2. Di giovani che vi si arruolino volontariamente.
Gli uni e gli altri dovranno
a) Aver compiuto l'età di 18 anni, e non oltrepassare quella di 26.
b) Essere dotato di fisico robusto ed atto alle fatiche della guerra.
c) Far constare della propria buona condotta.
d) Sostenere un esame di aritmetica, elementi di geometria, lingua italiana o francese, ed elementi di geografia.

Art. 4. Coloro che vi si arruoleranno volontariamente dovranno obbligarsi a servire sino a guerra finita.

Art. 5. Gli studenti saranno ammessi agli esami del rispettivo corso, non ostante l'interruzione che avessero luogo nei loro studi mentre dura il loro arruolamento nel battaglione.

Art. 6. I volontari saranno arruolati nel battaglione come soldati. Essi saranno quindi promossi gradatamente ai gradi superiori secondochè consteranno meritevoli ed idonei per via di esami.

I bassi ufficiali e caporali di altri corpi vi passeranno bene col loro grado, ma dovranno poi subire nei medesimi e nei tempi che saranno determinati dal Ministero gli esami prescritti per ciascun grado.

Occorrendo di promuovere un individuo ad un grado per cui non v'abbiano più vacanze secondo il quadro stabilito all'art. 2, egli riceverà il grado onorario.

Art. 7. Coloro che nel modo suindicato avranno superati gli esami di sergente e conseguito il grado, potranno aspirare dopo due mesi di esso grado (e dopo un mese, se in campagna) a subire gli esami che saranno prescritti per la promozione a sottotenente, secondo la proposta che ne farà il comandante del battaglione.

Art. 8. Il battaglione è sottoposto alle regole di disciplina, e gode delle paghe e dei vantaggi fissati per i reggimenti di fanteria in quanto non sono contrario alle disposizioni della presente legge.

Per conseguenza egli dovrà anche entrare in campagna quando così venisse ordinato.

Art. 9. Il Ministero di guerra determinerà le norme speciali per l'amministrazione del battaglione e per gli esami prescritti dagli articoli 3, 6, 7.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione:
Volanti 131
Maggioranza 66
Voti favorevoli 125
Voti contrarii 6

La Camera adotta.
L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge per le pensioni, sussidii, ed altri vantaggi da assegnarsi alle vedove ed ai figli dei militari.

Ricotti relatore della Commissione legge il rapporto della medesima.

Nessuno domandando la parola per la discussione generale, si passa alla discussione e votazione degli articoli.

L'articolo 1° è approvato senza discussione. Si apre la discussione sul 2° articolo.

Cottin propone di sopprimere la parola loro, che leggesi sulla fine dell'articolo.

L'articolo è approvato coll'emendamento suddetto. Si apre la discussione sull'art. 3°.

Valerio. — Io vorrei interrogare la commissione, onde conoscere se i regolamenti, a cui accenna la legge, rimangono quali furono nel passato. Tutti sanno che i regi istituti erano sotto l'estinto regime regolati in modo che pur troppo giovarono anzitutto al privilegio ed al favoritismo. Ora per ovviare ad ogni ambiguità sarebbe opportuno che questi regolamenti fossero riformati e posti in armonia coi tempi, e colle libere istituzioni che ci reggono.

Io propongo dunque che dopo la parola regolamenti si aggiunga da porsi in armonia coll'attuale regime costituzionale.

Io credo che l'emendamento aggiuntivo da me proposto potrà tornare utile, perchè chiamerà l'attenzione su tutte le singole parti degli istituti di cui si tratta. Alcuni di essi, e fra gli altri il ritiro delle figlie militari, furono utili per il passato, e potranno essere utilissimi nell'avvenire, quando sieno debitamente riformati. Tutto, in quegli istituti, l'istruzione, l'educazione, il regime igienico, la distribuzione del lavoro, ha bisogno di pronti ed efficaci miglioramenti.

Nella discussione, a cui dà luogo l'osservazione del deputato Valerio, parlano in sostegno della medesima i deputati Lanza, Fabra, Ravina e Buniva.

Il ministro **La Marmorata** e i deputati **Ricotti** e **Demarchi** cedono superfluo l'emendamento Valerio, perchè i regolamenti contrarii allo spirito della legge dovranno essere necessariamente riformati.

Tonello, convenendo nel principio, crede che sia inconveniente l'ammissione dei giovanetti di varie religioni, nello stesso istituto, e preferirebbe che si provvedesse alla educazione dei fanciulli di diverse religioni, mediante diversi stabilimenti.

Buniva, e più lungamente **Ravina**, parlano contro questa idea, e prendono parte alla discussione i deputati **Vesme**, **Michellini G. B.**, **Monti**, **Siotto-Pintor** e **Longoni**. Il deputato **Cavallera** insorge a lagnarsi che Siotto-Pintor abbia detto che la religione cattolica è intollerante. Siotto-Pintor si difende e si spiega. Il ministro **La Marmorata** osserva che la questione è superflua, perchè l'oggetto su cui versa è affare di regolamento e di competenza del potere esecutivo; egli fa intendere che bramerebbe sollecitata la finale deliberazione della Camera intorno al progetto di legge.

I vari emendamenti proposti nel corso della discussione vengono ritirati dai loro autori. Rimane l'aggiunta **Valerio**, che a proposta del deputato **Lanza**, viene modificata, cioè che invece di porsi in armonia coi tempi, si dice *posti in armonia collo statuto*.

Mellana trova che si lascia troppo arbitrario al potere esecutivo nella scelta degli alunni da beneficiarsi coll'istruzione gratuita.

La Marmorata, ministro, risponde che quest'arbitrio è necessario per la pronta definizione dei casi particolari, altrimenti l'amministrazione sarebbe incagliata per la difficoltà che vi sarebbe nel fare una legge che determinasse con precisione le norme direttive della preferenza nella scelta dei giovanetti.

La proposta Mellana è adottata. La prima parte dell'articolo è approvata. È pure approvata l'aggiunta Valerio colla seguente riforma di redazione: *perchè adempiano per l'ammissione in detti stabilimenti alle condizioni prescritte dai regolamenti posti in armonia collo statuto*.

Monti domanda che i figli dei militari siano esentati dalle spese d'ammissione nei pubblici istituti di educazione, oppure che i sussidii, dei quali è cenno nella seconda parte dell'articolo, siano impiegati per quelle spese. La seconda parte dell'articolo è approvata.

È pure approvata l'aggiunta **Monti** così concepita: *sul voto che l'assistenza fosse per anticipazione adoperata a sofferire alle spese necessarie all'ammissione negli stabilimenti*. Gli articoli 4° e 5° sono successivamente approvati senza discussione.

Vesme propone che dopo la parola cessazione nella seconda parte dell'articolo 6° si ponga quest'aggiunta: *o vi sia prole del matrimonio contratto prima dell'epoca stessa*.

Dopo breve discussione, a cui pigliano parte i deputati **Ricotti**, **Dabormida** e **Buniva**, ed il ministro **Perrone** è approvato l'articolo coll'aggiunta **Vesme**.

Gli articoli 7° e 8° sono successivamente approvati senza discussione.

Incomincia la discussione sull'articolo 9° e vi prendono parte i deputati **Oldoini**, **Ricotti**, **Michellini Alessandro**, **Montezemolo**, **Ricci**, **Dabormida** ed il ministro **La Marmorata**. Ma per l'ora tarda si rimette a lunedì la continuazione. La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per lunedì, 11.
Ore 1 seduta pubblica.
Relazioni e discussioni sulle leggi d'urgenza.

NOTIZIE DIVERSE
I nostri studenti che in tutti questi nostri rivolgimenti si mostrarono generosi ed assennati oltre ogni elogio, continuano ogni dì a fare qualche atto patriottico, che merita d'essere palesato al pubblico. Ieri nelle scuole dell'avvocato Cesana, professore di diritto civile, sul finir della lezione, Antonio Casati, studente di legge, chiese al professore facoltà di parlare. Tutti i compagni, che già se ne andavano, tornavano a sedere per udire le parole del loro nuovo condiscipolo lombardo. Egli dopo d'averli ringraziati d'averlo eletto membro d'una commissione, che dovrà prendere quindi innanzi l'iniziativa del da farsi, disse che a mostrarne tutta la riconoscenza, prendeva ardire di far la proposizione di soccorrere Venezia, la città eroica, quella che sola ancora fa sventolare sulle sue torri la bandiera dell'indipendenza; che combatte per tutti gli Italiani, e che ha immenso bisogno di aiuti. Questo atto di beneficenza, che già trova seguaci in tutte le parti d'Italia, deve destare simpatia nel cuore de'suoi generosi compagni; propone quindi colla licenza del professore di aprire una sottoscrizione mensile a favore di Venezia. Il professore alle parole del bravo giovine lombardo rispose generose parole, lodandone la proposizione, e non solo permettendola, ma associandovisi esso stesso, volle scrivere il primo il suo nome. Noi non possiamo che grandemente lodare ed il giovane proponente ed il bravo professore, che mostra con questo mezzo che non colle leggi coercitive, ma coll'amore e colla generosità vogliono condurre gli ardenti giovani, ai quali la parola e la presenza del maestro debbe essere guida al ben operare. Noi sappiamo che a questa azione generosa stanno per seguirne varie altre. Si parla d'una lapide da erigersi in onore dei loro fratelli morti nella guerra dell'indipendenza, e d'un solenne sacrificio funebre, che avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio. Così usano i nostri giovani di quella libertà, che tanto increbbeva a qualche pedante di lasciar loro.

— La Commissione di beneficenza per le famiglie povere dei contingenti, annunzia in un suo avviso, che mediante le mensili li. 8000 accordate dal governo ed altre generose offerte, è in grado di porgere alle famiglie bisognose anche un soccorso pecuniario, e che quindi fino dal giorno 3 ha incominciato a somministrare per turno a ciascuna famiglia lire 3 oltre le consuete razioni di pane.

Dal rendiconto pubblicato in quello stesso avviso risulta, che dal giorno 3 a tutto il 9 del corrente dicembre, vennero distribuite:
Razioni 10,732, a 1,432 famiglie. — In complesso dal 28 aprile a tutto il 9 dicembre vennero distribuite 306,571 razioni.

— Martedì, 12 corrente, alle 9 del mattino, l'associazione Agraria terrà un'assemblea generale di tutti i socii in cui si discuterà il progetto del nuovo statuto organico.

— Mentre aspettiamo da un giorno all'altro un ministero veramente italiano che proclami in Torino, come già a Firenze ed a Roma, una Costituzione per la Federazione, vediamo con piacere tutti gli scritti che tendono a ciò preparare la pubblica opinione. Ed è per questo che noi ammettiamo con piacere il progetto di Costituzione dei regi uniti d'Italia che faceva pur ora pubblicare coi tipi Sociali l'avv. A. L. Birgnaui. Noi non concordiamo esattamente e perfettamente con tutte le sue idee e troveremo molte cose a dire sul capitolo che tratta del potere esecutivo; avremmo insomma molte osservazioni a fare e molti dubbi ad esporre all'autore del progetto. Ma appunto per questo noi il raccomandiamo ai nostri lettori perchè ruminando ben bene questo progetto, e discutendolo in sui giornali, sempre più si appaia la via a quei cittadini che dovranno un giorno, che noi speriamo vicino, discutere le basi d'una grande alleanza italiana.

Tutte le tendenze dei popoli italiani sono a ciò rivolte. I principi saranno tanto più uniti ai popoli quanto più promuovano questa tendenza. Carlo Alberto voglia sanzionare la federazione, ed allora Italia sarà, perchè forte, e forte perchè unita.

— Augusto Aglebert, valoroso direttore dell'Italiano, giornale Bolognese, che ci ispira una magnanima sensi nel nostro primo risorgere, dopo d'aver adempiuto la cittadina missione di educare all'amore della patria il popolo italiano, quando la squilla chiamò tutti i cittadini della penisola alla guerra contro il barbaro fu dei primi a lasciar la penna per brandire la spada, e correre a combattere per conculcati diritti. Poi colla divisione Ferraris andò a soccorrere la magnanima Venezia ed anche ora si raggia in quelle vie che tutte ricordano glorie italiane e s'adopera a tutt'uomo in soccorso della regina delle lagune. Commissario pontificio, com'esso è, pensa ogni modo per ordinare fortemente ed assennatamente le legioni romane e specialmente la divisione Ferraris a cui è aggregato. A questo fine stampava, or non è molto, una Circolare che contiene le norme per l'amministrazione delle legioni civiche, e dei reggimenti volontari della divisione pontificia sotto gli ordini del generale Ferraris.

Noi vediamo in questa Circolare lo stesso senso che già eravamo soliti trovare nelle colonne dell'Italiano: spicciòci facciamo qui pubblica menzione e del libro e dell'Agilebert, perchè quello è come un augurio di quello che si farà per la milizia nel pontificio, e questi è tal uomo a cui molto debbe la patria per servizi rese a vicenda or con la spada, or con la penna.

CRONACA POLITICA.

ITALIA REGNO ITALICO

Genova, 9 dicembre. — Domani si celebrerà l'anniversario della memoria cacciata degli Austriaci da Genova. La gravità delle circostanze in cui versa la povera nostra Italia non consentendo una festa solenne e splendida come lo scorso anno, in cui tante liete speranze ci sorrideano, si è combinato di ridarla alla semplice cerimonia votiva, cioè una passeggiata muta al santuario di Oregina.

Faranno parte del popolare corteo, che certo sarà immenso, gli emigrati lombardi, il corpo municipale, la guardia nazionale (senz'armi), il clero, le corporazioni religiose e gli istituti di beneficenza. Una colletta verrà fatta in Oregina a favore della forte Venezia; il luogo fissato per la riunione è la passeggiata dell'Acquasola alle otto del mattino. (carteggio)

Cittadini, Ecco il proclama dei Sindaci. Domani si compie l'anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli Austriaci da Genova. I padri nostri per solenne voto rinnovavano in ogni anno la memoria dalla loro liberazione.

Andiamo com'essi al tempio di Nostra Signora in Oregina. Silenziosa e tutta spirante religione sia l'ascesa a quell'insigne santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere; nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno, niun motto che destar possa agitazioni o apparenza di partiti; unanimi rinescano gli avviva agli eroi del 1746, alla libertà, all'indipendenza d'Italia. Genovesi, coll'unione e coll'ordine mostrisimoci degni dei destini cui è chiamata la Patria. Genova, 9 dicembre 1848.

Per i sindaci, Il vice sindaco Marco Massone.

PROGRAMMA

- 1. I sindaci, i consiglieri comunali ed il clero si troveranno riuniti nella chiesa dell'Annunziata. 2. La guardia nazionale e la popolazione si riunirà sulla passeggiata dell'Acquasola. 3. La testa di colonna della guardia nazionale sarà sul largo a piedi della Villetta Diugno. 4. La popolazione ordinata in drappelli seguirà la guardia. 5. La partenza dall'Acquasola avrà luogo alle ore 8 precise. 6. Giunta la testa della colonna sulla piazza dell'Annunziata, il clero e il corpo di città si metteranno a capo del corteo. 7. La deputazione del popolo per altro che avrà seco la bandiera del 1746 precederà il primo drappello del clero e del consiglio di città. 8. Il corteo dovrà procedere silenzioso per strada Balbi, piazza del Principe e salita Oregina. 9. Giunto il primo drappello alla chiesa avrà luogo in essa la benedizione. 10. Sulla piazza si troverà preparata la banda nazionale, e nel ritorno precederà il corteo. 11. Il ritorno avrà luogo come nello scorso anno sino alla piazza dell'Annunziata, laddove piegando per le strade Nuove, salita Santa Caterina, strada San Giuseppe e Portoria, i drappelli andranno a sciogliersi sulla piazza dell'Acquasola per la salita di San Stefano.

Milano 6 dicembre. — A Colico la sera del 1° corr. una pattuglia che percorreva la strada di Chiavenna avendo intesa delle voci che cantavano, inegual quegli individui, i quali fuggirono all'approssimarsi della pattuglia. Invece loro s'incontrò un povero disgraziato, certo Toniolo, sordomuto ed imbecille. Dalla pattuglia venne arrestato e tratto innanzi al comandante la truppa stanziata in Colico, ed accusato d'essere stato sorpreso sulla pubblica via cantando delle canzoni in lode di Pio IX e della libertà d'Italia. Per quanto siasi fatto dagli abitanti e dalle autorità di Colico per persuadere il militare che quel disgraziato era sordo e muto, e quindi impossibile che cantasse alcuna canzone, fu vauo tutto, e fu incatenato e custodito da numerosa truppa tradotto dinanzi alla Commissione militare residente in Lecco!

Il parroco di Bugiallo, paesetto al disopra del comune di Gera, distretto di Gravedona, provincia di Como, fu arrestato, battuto ed orrendamente spogliato di tutto e pascia imprigionato a Colico ove ogni giorno veniva minacciato di fucilazione. E perchè? Perché dai Croati fu accusato che in casa sua fu rinvenuto un cartoccio di polvere, piccolo avanzo di polvere datagli dal medico per farne sullumini alla casa dopo aver superato il viauol!

Il comandante in capo a Brescia obbliga i padroni di palco in teatro ad abbuonarsi, vadano o no al teatro.

Th'oggi scritto dell'intimazione di Radetzky al municipio per ridurre la piazza Castello a giardino inglese (sic) e il castello con merlato allo stile del 400 (sic), per servire di passaggio alla truppa o al popolo (sic) e pel libero movimento delle artiglierie (sic). Il municipio ha protestato con tutte quelle ragioni che può immaginare.

L'opera vandaliana procede colla massima alacrità. Il municipio si è dimesso, e il giorno 11 se ne deve nominar un nuovo. Dio sa dove lo troveranno!

La facitazione di 4 individui eseguita ieri ti arriverà alla gazzetta, ma pensa che alcuni sono minorenni, e che l'avviso, ossia notificazione pubblicata non portava nessuna firma. (carteggio)

TOSCANA

Firenze, 6 dicembre. — Stamane a ore 11 l'augusto tempio di S. Croce alluvina di popolo. I ministri, i magistrati, l'ufficialità di tutti i corpi militari e della guardia civica riempivano il sacro tempio, ed i loro volti univano a quelli del vescovo celebrante il sacrificio, onde cominciare da Dio la magnanima impresa di soccorrere con generose oblazioni la regina delle lagune, l'intrepida martire dell'indipendenza italiana, Venezia.

Quelle auguste volte, ove grandeggiano le immagini dei padri della patria, echeggiavano d'inni melodiosi al Dio delle misericordie e della sempre cara voce del padre Angelico da Pistoia, che con pietose parole, alla carità patria infiammava gli animi. Donne gentili pubblicamente questuavano, incominciando così il santo loro ufficio che proseguivano con un fervore degno dei tempi, onde Venezia abbia dalla sua magnanima sorella Firenze valevoli mezzi a proseguire la guerra. (Mon. Toscano)

STATI ROMANI

Roma, 3 dicembre. — Questa mattina la Camera di deputati si è adunata in sessioni per studiare i principi di legge elettorale per la convocazione dell'Assemblea costituente degli stati italiani. Lunedì vi sarà discussione pubblica sopra così importante argomento (Contemp.) 4 dicembre. — Sabato a notte giunse da Gaeta al Senato principe Corsini una stoffetta con dispaccio del cardinale Antonelli. Questi, a nome di S. S., scriveva che il Pontefice non riconosceva il Ministero del 16, e che però tutti gli atti ministeriali da quell'epoca in poi erano nulli; che era sua mente di affidare il potere temporale ad una Commissione governativa sotto la presidenza del cardinale Castracane.

Il Senato ne avvisò tosto il Ministero; poi si recò dai membri nominati per quella Commissione, che erano in Roma. Questi non furono indignati e sono partiti da Roma protestando contro l'imprudenza di chi volle esporti all'ira pubblica. Sicché il cardinale Castracane dichiarò sciolta la Commissione. Il Papa aveva spedito anche al Cardinale un dispaccio in forma di breve ove gli dava quell'incarico, e parlava

nel modo più violento contro di Roma. Questo breve fu pubblicato dal Cardinale.

Le Camere, radunatesi ieri sera privatamente, hanno dichiarato nullo il supposto dispaccio di S. S., perchè inconstituzionale, hanno confermato il Ministero ed eletto una Commissione al Papa per invitarlo a rientrare in Roma. Popoli dello stato pontificio!

Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo governo, e nominerebbe una commissione governativa, della quale già alcuni membri, anziché accettare, si allontanarono dallo stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del consiglio de' deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, francheggiare il ministero, ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbero provocare onde per interne discussioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il consiglio nella pubblica adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni:

I. Che il consiglio dei deputati, riconoscendo che l'atto, che dicesi firmato dal pontefice in Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che, quando non ne manasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il sovrano, che la nazione, non potrebbe essere atteso, e dovendo all'onde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara, che gli attuali ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finchè non sia altrimenti provveduto.

II. Che si mandi immediatamente una deputazione del consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.

III. Che s'inviti l'alto consiglio a fare un eguale dichiarazione, e ad unirsi, qualcuno dei suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità.

IV. Che si faccia un proclama al popolo romano, e dello stato per prevenirlo delle misure prese dal consiglio dei deputati, ed altro alle guardie civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentito le calunnie, spezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Roma, 4 dicembre 1848.

Il presidente Sturbinetti.

I vice-presidenti Fusconi, De-Rossi.

I segretari Marconanti, Caporioni.

La città ad onta di questi sforzi per turbarla rimane tranquilla. Resterà solo alla prepotenza papale, poichè la guerra civile non si può promuovere, d'invocare le bandierette straniere. Credo che ancora in questi estremi il Piemonte potrebbe salvare l'Italia. (carteggio)

NAPOLI

30 novembre. — Qui ieri l'altro accadde un fatto assai lagrimevole. Una carrozza padronata orò un soldato della Guardia accompagnato ad altro di marina. Ciò bastò perchè tanto costoro che altri soldati che si trovavano per la strada menassero colpi di sciabolo al cocchiere, ai padroni ed a quanti si trovavano sopra il luogo spettatori. Il subbuglio da Toledo si propagò fino al largo del Castello, ove i soldati mararono colpi furibondi a quanti incontravano senza riguardo a sesso, età, condizione: molti furono e gravemente feriti. Fra questi è un Francese e raccolto e messo in carrozza dal sig. Carlo Baudin figlio dell'ammiraglio e 1° segretario di questa legazione; e fu grande ventura che questi si trovasse spettatore di sì abominabili eccessi. Il Francese è tuttavia in pericolo ed il ministro ha domandato pronta e solenne riparazione; staremo a vedere. Da ciò si giudichi quanto si è meno sicuri qui che costà. E di scene simili ne accadono spesso, benchè si faccia di tutto per evitare il menomo pretesto e si esca di casa il meno possibile.

Il re colla reale famiglia è ritornato questa mattina da Gaeta, ove pare che rimanga Pio IX. (Contemp.) 2 dicembre. — Il ministero napoletano tutto vince e conquista col suo magico talismano. Siasi ora prova principalissima l'articolo del giornale la Liberté, nel quale parlando del Papa venuto a Gaeta, proclama la crociata ed il retrogradismo. In quel giornale si asserisce che dovevasi l'Italia e Roma, centro e vita della civiltà moderna, immolare ad un uomo traviato dalla nera camarlana. Questa politica trista e di vili non ha bisogno di dimostrazione per dirsi venduta, comecchè i compilatori di quei giornali non siano uomini tristi; ma lo scopo governativo è stato quello di muovere l'opinione pubblica contro il ministero romano, mercè un giorno d'opposizione. Ci auguriamo che quell'articolo non sia la professione di fede del direttore di quel giornale, Emanuele Milnergo. E grande sventura la nostra quando la politica è divenuta un negoziare infame e presso il popolo e presso il governo. (Contemp.)

Ieri si presentò per la prima volta dopo il suo arrivo il ministro inglese Temple dal re.

Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria. (Telegrafo)

5 dicembre. — Il re di Napoli arma gente a tutta possa; fa leve immense. Figurati, che per aver più soldati, libera dei forzati e gli arma. L'insolenza delle truppe aumenta ogni giorno, e gli elogi di Pio IX lor danno maggior coraggio. Sudditi inglesi e francesi ebbero negli scorsi giorni a sopportare gli effetti del loro barbarismo. Sono corse note di gran risentimento; ma non si sa che produrranno questo diplomatiche trattative. Degli affari di Sicilia non si parla più. E a Napoli lord Temple. Vi arrivano tutti i Cardinali. La capitale si munisce di opere di offesa e di difesa in gran copia. Si sono mandate truppe e artiglierie negli Abruzzi.

Giunge a Napoli una fregata a vapore francese: si accerta che vi sia Labour D'Auvergne inviato dalla Repubblica per conoscere lo stato delle nostre cose. Non so se sia vero. Se ciò fosse, necessita che egli sia informato bene di tutto. (Corr. Liv.)

I giornali ufficiali e ministeriali di Napoli ci portano questa mane le notizie di S. Santità, le quali per quello riguardano lo stato di salute, sono eccellenti. Essi giornali ci narrano altresì la sorveglianza strettissima alla quale è soggetto il Pontefice, la quale è tale che gli stenografi registrano non non solo i discorsi indirizzati ai corpi, e agli individui, ma perfino le preghiere diverse che egli ha innalzato a Dio nel suo segreto! e che si leggono registrate in carattere corsivo in quei giornali. Questa degli stenografi ci pare un'indiscretezza, una persecuzione!

Il giornale ministeriale accenna ad un'imminente partenza di Sua Santità da Gaeta che chiama momentaneo rifugio del Pontefice. (Speranza)

SICILIA

Il Parlamento Siciliano ha votato solenni ringraziamenti al ministero democratico di Toscana per la dignitosa energia colla quale ha sostenuto i diritti della Sicilia, riconoscendone i rappresentanti e lo stemma, non che al popolo toscano per l'adesione e la simpatia che anche per questo fatto ha mostrato al suo ministero.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 5 dicembre. — Oggi Parigi è sotto l'impressione d'un disinganno generale: dopo d'essersi creduto di pasedere il Papa, Parigi viene a sapere che bisogna rinuoviarvi. Gli ordini dati per accogliere Pio IX con gli onori dovuti alla maestà del suo rango furono sospesi; i cardinali di Bourges e di Cambrai, i quali si recavano a Marsiglia, sospensono il loro viaggio, e noi siamo costretti di rinunciare alla speranza che aveva così profondamente commossa la Francia intiera. La spedizione dei 3,500 uomini forse non partirà più. Le prime notizie della missione dei signori de Corceles ci schiariscono a tal riguardo. — Ecco quanto leggesi nel Sémagore del 6 dicembre: « Lo tre fregate a vapore il Magellan, il Cristoforo Colombo ed il Montezuma lasciarono ieri mattina l'ancoraggio d'Endonne per venirsi a collocare nel porto ausiliario. Esse saranno più riparate dal mare, il quale fu negli scorsi giorni cattivissimo. Non giunsero ordini da Parigi, nemmeno si ricevettero notizie del nostro inviato presso il Santo Padre. » Noi abbiamo ieri annunziato per isbaglio, che la Notiglia aveva preso il largo nella sera del giorno prima. Lione, 7 dicembre. — Ieri sera ebbero luogo gravi disordini alla Croce Rossa; essi furono cagionati dalla rivoluzione dei forni e del muro fortificato demoliti dopo febbraio. Si formarono dei numerosi assembramenti sulla piazza, ed all'approssimarsi della notte le porte della città furono chiuse. Un battaglione d'infanteria di linea fu diretto sulla piazza delle Bernardine. La casupola d'un mercante di stana il quale, da quanto dicesi, ha l'impresa della riedificazione del muro di recinto fortificato, fu distrutta; ma fortunatamente tutto si limitò a ciò. Alle dieci il tumulto cessò e le truppe si ritirarono. SVIZZERA Berna, 5 dicembre. — Lettero di Francoforte ricevute a Coira assicurano positivamente che il poter centrale non pensa a mettere in esecuzione alcuna misura ostile contro la Svizzera. (Suisse)

AUSTRIA

Vienna 3 dicembre. — Ferdinando I imperatore d'Austria ha abdicato in favore di suo nipote arciduca Francesco Giuseppe, figlio del principe ereditario arciduca Francesco Carlo e dell'arciduchessa Sofia. L'erede ad ora tarda si sparse questa notizia, ma nessuno vi prestava fede. Questa mattina poi il dubbio si convertiva in certezza nel leggere due proclami datati da Ombitz 2 dicembre. Nell'uno il sovrano d'Austria prende congedo dai suoi popoli, e dichiara esser necessario forze giovanili alla grave opera che i tempi richieggono. L'arciduca Francesco Carlo sottoscrive egli pure l'atto, in segno di una rinunzia ai diritti di successione ad esso spettanti. Il secondo proclama che incomincia: Noi Francesco Giuseppe primo per la grazia di Dio ecc. è il primo saluto del giovane monarca ai suoi popoli, ai quali promette eguaglianza civile, partecipazione dei rappresentanti del popolo alla legislazione, ma tutto quasi in via di grazia, ed in tuono alto e poco costituzionale. Il popolo di Vienna leggeva i proclami, poi silenziosa continuava la sua strada, né si poteva sentire da nessuno un'opinione, una sola parola su questo avvenimento, che forse farà epoca nella storia! Non si sa in qual modo ne giudichi l'autorità militare, e perciò non si osa farne molto! Tanto è il terrorismo che qui seppa incurere la reggenza dispolitico-militare che da una mese a questa parte ci tiene luogo di libertà costituzionale. Resta nei poveri intimidati soltanto la speranza, che il nuovo monarca darà principio al suo regno con una generale amnistia, per tentare di cancellar le sanguinose pagine del novembre. E Ferdinando ha il coraggio d'invocare l'amore dei suoi popoli abbandonando il governo dopo averli fatti bombardar tutti l'uno dopo l'altro? Il giovane imperatore nacque nell'agosto del 1830, ha compiuto quindi il diciottesimo anno, ed è quindi maggiorenne tanto per le leggi di successione austriache, quanto per la costituzione del 25 aprile a. c. La celebre arciduchessa Sofia sua madre, ora si può dire veramente che è venuta al potere, poichè se sinora comandava all'imperatore per la prepotenza del suo carattere, ora lo farà come madre al figlio, che non farà a meno di obbedirle. (carteggio)

È aspettato per giovedì il nuovo imperatore. Si spera pure una generale amnistia.

Kremier, 30 novembre. — Ieri l'altro la Guardia nazionale diede un ballo al quale intervennero molti deputati, il presidente Smolka e qualcuno dei Ministri. Si ballò anche una danza in costume ceco. La Sinistra fino ad ora non ha emesso alcun programma, e forse non ne emetterà. Il programma del partito tedesco venne prodotto nella Brüner-Zeitung del giorno 28; ma fra i membri della sinistra ha trovato poca approvazione. — Il Giornale di Trieste fa le seguenti osservazioni sull'abdicazione di Ferdinando: « Le conseguenze dell'abdicazione non è cosa facile il calcolarle in questo momento di vertigine politica. — Ciò, peraltro, che colpisce gli animi nel grave emergente si è, che il cambiamento avvenuto nella persona del principe, probabilmente non valga a contrariare i disegni o a diminuire l'influenza delle genti di corte, in custodia delle quali si trova necessariamente il giovinetto successore di Ferdinando.

L'abdicazione del capo venerato della dinastia imperiale a favore del trillustre nipote è avvenimento che muove, per nostro avviso, a dar l'ultimo crollo al sistema di fusione inaugurato con soverchio ardimento dal nuovo ministro. Infatti se agli unitari tedeschi (la sola casta interessata in quel sistema) riusciva a mantenerlo fin qui, giovandosi della fede e del braccio degli Slavi, perfidamente delusi sotto la larva del sovrano volere; un cosiffatto spediente non avrebbe ora più, per essi, valore nè senso. Inoltre se l'esercata Camarilla potesse nascondere dietro le reni del padre de' popoli la fronte di Medusa; palesandosi ora custode e tutrice del coronato fanciullo, non potrà lungamente involarsi all'Argo geloso della popolare diffidenza, che già coi suoi centoocchi la sorveglia e ne spia le mene liberticide. »

RUSSIA

Leggesi nella Réforme del 5 dicembre: Noi non cessiamo dal segnalare l'aragano che si forma al nord dell'Europa, il quale minaccia l'occidente. Quantunque la frontiera russa non possa più essere attraversata senza una grande difficoltà, fra le truppe che l'ingombrano, tuttavia arrivano dalla Russia e dalla Polonia, per vie diverse, gravi notizie. Delle masse di truppe russe sono già radunate, ed i loro posti avanzati sono accampati all'estremo limite delle frontiere, tanto dalla parte della Prussia come dell'Austria; ed ogni giorno giungono ad ingrossare queste masse nuovi reggimenti dal fondo dell'impero. — Scrivono dalla frontiera russa in data 28 novembre alla Gazzetta di Colonia.

Da Brody a Wladzimir, dalla parte russa, ed in conseguenza da Radzivilow a O-tolouff (un tratto maggiore di 20 miglia), vi sono più di 60,000 uomini di tupe sotto gli ordini del generale Sassi. Dietro la richiesta dell'Austria, questo generale, il quale fece le campagne del Caucaso, è chiamato a soffocare le insurrezioni che potrebbero scoppiare in Polonia o in Alemagna. Le città frontiere della Gallizia incominciano a soffrire per la presenza di questi ospiti; ogni esportazione di viveri dalla Russia è severamente proibita, perchè nella Russia stessa i viveri incominciano a mancare; da ciò ne risulta una carestia senz'esempio, e questo stato di cose è altrettanto più dannoso, atteso che il commercio è interamente paralizzato.

— Scrivono pure da Posen sotto la stessa data: Il corpo d'armata russa, tra Warte e Prasia, ascende in questo momento a 40 mila uomini.

— Infine la Gazzetta di Breslavia del 30 novembre, annunzia in questi termini il passaggio della Vistola da tutte le truppe, le quali sino allora si trovavano accantonate sulla sponda destra:

Dietro autentiche notizie, tutte le truppe russe in movimento sulla sponda destra della Vistola, hanno improvvisamente attraversato il detto fiume il 22 novembre, nelle vicinanze di Wenklavsk, e si avvanzarono nella direzione di Kalisch. Non si può congetturare il motivo di questa determinazione.

Mentre si compiono tutti questi movimenti di truppe, l'imperatore di Russia si toglie la maschera; e dopo essersi inteso cogli altri membri della Coalizione, entra in scena. Il primo atto del gran dramma europeo è incominciato.

Ecco ciò che scrivono da Varsavia, alla data del 20 novembre.

Lo scambio dei corrieri tra Pietroburgo, Potsdam, Ollmütz e la nostra città è animatissimo.

Si sparse la voce nel circolo diplomatico che lo czar Nicolò fece decidere le case di Hohenzollern e di Habsbourg (il re di Prussia e l'imperatore d'Austria) a ristabilire l'antico ordine di cose.

Noi l'abbiamo sempre detto, la coalizione soffocherà prima la rivoluzione di Vienna e di Berlino, essa vi ristabilirà l'autorità paterna e divina in tutto il suo vigore, e ritornata ovunque padrona in casa sua, spingerà le sue armate contro la Repubblica Francese, il gran fonte che a qualunque costo bisogna spegnere, se non vuol, a sua volta, essere consumata dalle fiamme che ne sfuggono. Sono insensati o traditori coloro i quali in questo momento non vedono o che rifiutano di vedere. Leggiamo pure nella Réforme del 6 dicembre.

Non vi è dubbio, i Russi sono per entrare in campagna.

PRUSSIA

Berlino, 4 dicembre. — Il signor di Gagern riesce a determinare un certo numero di deputati a prender parte alla deliberazione dell'Assemblea nazionale a Brandebourg. Si ha pure speranza che il signor di Gagern riuscirà pure a ottenere delle concessioni per parte del governo. Sul principio insisteva sull'esecuzione della decisione del Parlamento di Francoforte del 14 novembre, ma fu facile il fargli comprendere che in tal modo rimetteva tutto in questione ed allora si accinse a persuadere parecchi deputati a recarsi a Brandebourg, alla qual cosa riuscì mediante la promessa di qualche concessione per parte del governo.

4 dicembre. — Il signor Unruh, presidente di quella parte dell'Assemblea nazionale che seguì a sedere nella capitale, anche dopo l'ordinanza che la trasferiva e la prorogava, inviò i deputati a recarsi a Brandebourg. Egli è a temersi che questi membri costituiscono una forte maggioranza contro il gabinetto, mantenendo le decisioni prese a Berlino dopo il decreto che prorogava l'Assemblea Nazionale e la trasferiva.

Brandebourg, 1 dicembre. — Questa mattina alle nove, più di cento deputati, tutti del centro sinistro, il rimanente del centro e qualche membro della sinistra, giunsero qui col presidente Unruh; questi deputati sono venuti coll'intenzione di non prender parte ai lavori dell'Assemblea nazionale che nel caso in cui le decisioni da essi adottate dal 5 al 15 novembre avessero la probabilità d'essere riconosciute dalla maggioranza. L'estrema sinistra non vuole venir a sedere a Brandebourg.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Guaस्ता 7 dicembre. — Ricevo in questo momento notizie da Mantova, che sotto pretesto di cercare forestieri, una pattuglia d'Austriaci, scortata da due gendarmi, va nelle caserme dei proprietari affine di fare un inventario de' buoi in esse contenute, credesi allo scopo d'una generale requisizione da imporsi su tutti i proprietari, i quali inoltre vengono dal governatore della fortezza tassati di due milioni e mezzo da pagarsi in effettivo contante. Sono anche positivamente informato che vennero ieri requisite le barche sul Po e relegate alla riva sinistra di questo fiume. (carteggio)

STATI ROMANI

Roma, 6 dicembre. — I Francesi comparvero in Civitavecchia, ma sembra che si siano di nuovo allontanati. — Questa sera si attende il ritorno della deputazione inviata al Papa, che io credo non sarà stata ricevuta. Dietro la risposta che recherà, speriamo che saranno prese energiche risoluzioni.

Ieri sera è tornato in Roma il sig. marchese Sacchetti spedito dal ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della commissione.

Il collegio elettorale di Viterbo ha eletto a suo deputato nel consiglio dei rappresentanti del popolo il sig. conte Cesare Pacci invece del prof. Orfoli. (Alba)

Bologna 6 dicembre. — Il Circolo Feisino di Bologna ha decretato di mandare deputati a Roma per far atto di adesione al ministero e per domandare la Costituzione. Tutta Bologna, accortasi del laccio che le si teneva, aderisce pienamente al nuovo ministero. (Contemp.)

FRANCIA

Mancano i giornali di Parigi. Marsiglia, 7 dicembre. — Il battello a vapore, il Filippo Augusto, è entrato nel nostro porto dopo aver toccati i porti di Napoli, Livorno e Genova. — Il Papa è sempre a Gaeta.

AUSTRIA

Vienna, 4 dicembre. — L'assalto generale contro l'Ungheria è sospeso, la difficoltà di avere vettovaglie è la causa unica di quest'indugio.

Dicesi che il giovane monarca non sarà diretto da nessuna influenza nel suo governo. Egli ebbe una perfettissima educazione. Pare probabilissima un'amnistia generale. Si assicura che la Dieta sarà riunita di nuovo a Vienna. (G. U.)

Un manifesto invia il sovrano salute all'alto Parlamento costituente ed esprime la volontà, che l'opera della costituzione venga presto compiuta, abbandonandosi alla speranza che i rappresentanti dei popoli dell'Austria contribuiranno efficacemente a quest'opera.

Lettero da Vienna portano che l'ex monarca è partito colla consorte per Praga e che l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia si sono trasferiti a Monaco.

Il bano Iellakovich fu nominato governatore civile e militare della Dalmazia e di Fiume, il che può ritenersi per una specie d'incorporazione; il generale Suplikar, eletto a vojvoda dai Serbi, fu pure confermato.

PRUSSIA

Berlino, 2 dicembre. — Da molte parti delle provincie arrivano qui democratici, e pare ch'essi vogliano rimanere qui come in punto di centro. — I deputati della sinistra ritornano ancora a Berlino.

Tilnitz, 1 dicembre. — Il club democratico, durante la sua ultima seduta, venne assalito dai contadini e vennero maltrattati i membri, senza che la guardia borghese fosse in grado di porsi di mezzo; finalmente, giunse uno squadrone di cavalleria, il quale pose fine al disordine ed arrestò molti.

SOCIETÀ NAZIONALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

AVVISO

Il Comitato Centrale s'adunerà straordinariamente la mattina del giorno di martedì 12 corrente alle ore 11 antimeridiane per deliberazioni d'urgenza. GIOVANNINI Segretario.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente. COI TIPI DEI FRATELLI CANTANI